



Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

Progetto per Dottorato di ricerca in Asia, Africa e Mediterraneo XXXIX ciclo

Candidata: Samera Abdelati

Curriculum: FILOGIA-LINGUISTICA-LETTERATURA

Titolo: Fonetica, fonologia, morfosintassi e lessico dell’arabo parlato nella città di Mohammedia: analisi di una variazione linguistica transgenerazionale.

2. Settore scientifico - disciplinare

L-OR/12 – Lingua e Letteratura Araba

3. Abstract (5.000 caratteri)

La correlazione tra le diverse fasi di insediamento urbano e le dinamiche linguistiche nordafricane è stata messa in luce sin dai primi studi di dialettologia del Maghreb, i quali, partendo da una prospettiva diacronica che associava i tratti linguistici alle due ondate di arabizzazione del Nord Africa, avvenute nel VII e XI secolo rispettivamente, sono giunti all’individuazione di varietà pre-Hilaliche e Hilaliche (Marçais 1938). Quanto al Marocco, queste categorie sono servite da base per un’ulteriore classificazione, proposta da Colin (1945, 1986), in *parlers citadins*, *parlers montagnards*, *parlers bédouins* e *parlers juifs*.

Tuttavia, il paradigma delle due ondate migratorie appare in una certa misura limitante, giacché fornisce informazioni relative a fenomeni verificatisi prima del XII secolo, rinunciando a spiegare i successivi otto secoli di storia. Di conseguenza, oggi, complici anche l’urbanizzazione e gli eventi storico-politici che hanno interessato il Maghreb nel corso del XX secolo, viene spesso messa in discussione la validità di tali classificazioni (Benkato 2019); al contrario, l’accento è posto sull’esistenza di varietà linguistiche “miste” (Messaoudi 2001; Miller 2004) che simultaneamente incorporano tratti di dialetti sedentari e beduini. Questo aspetto è stato sottolineato a più riprese da studiosi che hanno percepito, in particolar modo nei grandi centri urbani, la compresenza di più strati linguistici, che riflettono a loro volta i cambiamenti sociali degli ultimi decenni, e le nuove condizioni demografiche ed economiche ad essi conseguenti (Aguadé et al. 1998).

Inoltre, se per alcune varietà arabe parlate in Nord Africa possiamo vantare accurate descrizioni linguistiche e grammatiche, dal punto di vista strutturale ci sono ancora molte lacune che impediscono di avere idee chiare sulle conseguenze di un processo di livellamento

dialettale/koineizzazione, e sui tratti linguistici propri degli *old urban dialects*, che tendono a scomparire nell'arabo delle nuove generazioni. Andrebbero, di fatti, comprese meglio la natura e l'origine di questi fenomeni, che sembrerebbero favorire una omogeneità dialettale in molte città del Marocco. Considerando dunque necessario ovviare a questa realtà, la presente ricerca si propone di descrivere linguisticamente il dialetto marocchino parlato a Mohammedia, una città Atlantica di recente formazione, interessata da un intenso processo di urbanizzazione a partire dalla metà del secolo scorso; in virtù di ciò, ci si prefigge di analizzare l'evoluzione fonetica, fonologica, morfo-sintattica e lessicale della succitata varietà linguistica, attraverso l'adozione di un approccio comparativo transgenerazionale. La scelta di tale dialetto risiede nella totale assenza di una sua descrizione dialettologica, nonché nella volontà di rilevare e salvaguardare i tratti linguistici in via di estinzione, al fine di compararli a quelli innovativi. Soffermarsi su questo aspetto permetterebbe, inoltre, di comprendere se la prossimità di Mohammedia ai due più grandi centri del Marocco, Casablanca e Rabat, abbia influito sull'evoluzione linguistica di tale dialetto, e sui valori sociali che gradualmente vi stanno acquistando determinate varianti linguistiche.

Il presente studio, dunque, ha il fine di documentare una varietà di arabo marocchino ancora sconosciuta, e di analizzarvi le dinamiche linguistiche emergenti, le quali sembrerebbero segnalare un processo di livellamento dialettale e un progressivo abbandono delle pratiche locali, ad oggi riscontrabili perlopiù nelle antiche generazioni. In linea con i precedenti lavori di sociolinguistica, l'approccio metodologico di riferimento per questa ricerca consisterà nella raccolta dei dati attraverso interviste svolte sul campo con parlanti che si diversificano per età, genere e condizione socioeconomica, al fine di rilevare e descrivere in maniera più esaustiva la variazione dialettale. Questa linea d'indagine, inoltre, darebbe avvio a successivi studi di linguistica diacronica, incentrati sulla comparazione dei cosiddetti *parlers ruraux*, oggi in via di estinzione nei principali centri urbani del Nord Africa, a nuove varietà in emergenza.

4. Stato dell'arte (5.000 caratteri)

Sebbene il tema dell'urbanizzazione nel Maghreb del XX secolo abbia richiamato una grande attenzione accademica negli ultimi decenni, è da riconoscere che le descrizioni - sia storiografiche che linguistiche - che ne sono derivate hanno posto l'accento soprattutto su quelli che si stavano rapidamente trasformando in grandi centri urbani, ossia, nel caso del Marocco, Casablanca, Rabat, Fés e Tangeri (Hachimi 2007; Messaoudi 2002; Aguadé et al. 1998). Fatta eccezione per alcuni studi recenti (Sánchez 2014; Guerrero 2015; Falchetta 2019), infatti, ne consegue una relativa insufficienza di lavori incentrati sulle vicende storiche e linguistiche che hanno avuto come protagonisti centri minori, tra cui per l'appunto Mohammedia.

Conseguentemente alla mancanza di descrizioni dialettali esaustive, si registrano incertezze sulla classificazione di tali varietà, tema che ha recentemente scatenato un acceso dibattito tra più studiosi (Benkato 2019; Guerrero 2018; Mion 2015; Pereira 2018), i quali hanno messo in risalto l'aspetto limitante e delle definizioni storico-sociali "hilalico"/"prehilalico" e della tripartizione sociolinguistica in varietà sedentarie, beduine e di villaggio, proposta da W. Marçais (1950).

Inoltre, la scarsità di lavori relativi all'evoluzione linguistica in diacronia dell'arabo maghrebino (W. Marçais 1938; Caubet 2004; Aguadé 2018) minaccia la perdita di una possibile documentazione degli elementi linguistici che sono maggiormente esposti ad attrito, se è vero che si può parlare di *déterritorialisation des parlers* (Messaoudi 2001). Questi, ad oggi si possono rilevare quasi esclusivamente nel dialetto degli *old speakers*, e sarebbero utili per un'analisi sociolinguistica dei fenomeni che il processo di urbanizzazione e la conseguente crescita demografica hanno innescato nei parlanti.

In altri casi, per quanto concerne il Marocco, si dispone di descrizioni dialettali fin troppo accurate, ma che spesso non corrispondono a uno specifico dialetto e, in quanto tali, rischiano di non coincidere con le pratiche linguistiche diffuse in alcune aree del paese. A differenza di alcune regioni mashreqine, infatti, l'arabo marocchino necessita ancora di un atlante linguistico che rappresenti l'eterogeneità dei dialetti locali: un progetto del genere è stato avviato da P. Behnstedt, senza mai concretizzarsi (Vicente 2008: 37). Questo, in parte, spiega perché molte varietà, e in particolare quelle rurali, restano ad oggi sconosciute, e non dispongono di alcuna analisi linguistica, sebbene il Marocco sia uno dei paesi maghrebini più propensi alla ricerca scientifica.

Negli ultimi anni, tuttavia, traendo ispirazione dai primi lavori di sociolinguistica variazionista (Labov 1966; Trudgill 1974), sono stati avviati nel Maghreb progetti di studio destinati all'analisi della relazione tra l'età dei parlanti e le loro performance linguistiche (Pereira & Ziamari 2012; Miller 2020). Dal momento che all'interno di questa cornice i giovani sono considerati come motori del cambiamento linguistico, numerosi lavori, a partire dal 2000, si sono focalizzati sulla documentazione delle caratteristiche linguistiche emergenti nei *parlers jeunes*. A tal proposito, nel 2008, Dominique Caubet ha lanciato *D'une rive de la Méditerranée à l'autre: approche comparée des parlers jeunes en milieu urbain*, una ricerca finanziata dall'Agence Universitaire de la Francophonie e basata sulle pratiche linguistiche dei giovani in Francia, Marocco, Algeria e Libia. Tuttavia, la distanza cronologica tra la raccolta dei dati (2008-2012) e la pubblicazione del progetto (2020), spinge a domandarsi se nel mentre, nuove

tendenze, non documentate dalla ricerca, siano affiorate.

Negli stessi anni, A. Hachimi (2007; 2012) ha realizzato lavori di linguistica antropologica che si sono rivelati imprescindibili per l'approfondimento della sociolinguistica marocchina e, sempre in Marocco, J. Falchetta (2019) ha spianato la strada a studi linguistici incentrati sulle connotazioni sociali che acquisiscono determinate varianti in città di recente formazione, ottenendo interessanti risultati e sottolineando la necessità di più lavori del genere. Ulteriori ricerche, inoltre, si sono soffermate sull'innovazione lessicale (Guerrero 2013, Ben Salah 2017) che, ancora una volta, viene studiata quasi esclusivamente a partire da *young speakers*, portando alla pubblicazione di preziosi dizionari lessicali. D'altro canto, però, questo determina un'ulteriore carenza nella documentazione di elementi linguistici e lessicali "conservativi", di cui si rischia di perdere traccia in futuro.

5. Bibliografia

- Aguadé, Jordi 2003. "Notes on the Arabic dialect of Casablanca (Morocco)", in Ignacio Ferrando Juan José Sanchez Sandoval (eds.): *AIDA 5th Conference Proceedings*. Cadiz: Publicationes de la Universidad de Cadiz. 301-308.
- — 2018. "The Maghrebi dialects of Arabic", in Clive Holes (a c.): *Arabic Historical Dialectology. Linguistic and Sociolinguistic Approaches*, Oxford: University Press, 29-63.
- Aguadé, Jordi — Cressier, Patrice — Vicente, Angeles 1998. *Peuplement et Arabisation au Maghreb Occidental*. Madrid-Zaragoza: Casa de Velazquez-Universidad de Zaragoza.
- Arnold, Werner — Maciej Klimiuk (a c.) 2019. *Arabic Dialectology: Methodology and Field Research*, Wiesbaden: Harrassowitz Verlag.
- Awad, Hassan 1964. "Morocco's Expanding Towns", *The Geographical Journal* 130. 49-64.
- Ben Salah Laila 2017. "Le parler jeune à Fès: Esquisse d'une approche linguistique". In Al Hamad Muntasir F. — Ahmad Rizwan — Alaoudi Hafid (eds.), *Lisan AL-Arab. Studies in Arabic Dialects. Proceedings of the 10th International Conference of Aida Qatar University*, 2013. Zurich: LIT, 75-83.
- Benkato, Adam 2019. "From Medieval Tribes to Modern Dialects: on the Afterlives of Colonial Knowledge in Arabic Dialectology". *Philological encounters*, 4, 2-25.
- Brunot, Louis 1931. *Textes arabes de Rabat. Textes, transcription et traduction annotée*, Paris: Librairie orientaliste Paul Geuthner.
- Caubet, Dominique 1993. *L'arabe marocain, I: Phonologie et morphosyntaxe; II: Syntaxe et catégories grammaticales, textes*, Paris-Louvain: Peeters.
- — 2000-2001. "Questionnaire de dialectologie du Maghreb (d'après les travaux de W. Marçais, M. Cohen, G.S. Colin, J. Cantineau, D. Cohen, Ph. Marçais, S. Levy, etc.)". *EDNA* 5, 73-92.
- — 2004. "Dialectologie et Histoire au Maghreb: pour une sociolinguistique historique", in

- Jocelyne Dakhlia (a.c.): *Trames de langues, Usages et métissages linguistiques dans l'histoire du Maghreb*, Paris: Maisonneuve et Larose, 59-70.
- Colin, Georges-Séraphin 1945. "Les parlers: l'arabe" in *Initiation au Maroc*, Paris: Les Editions d'Art et d'Histoire, 219-247.
- Falchetta, Jacopo 2019. *The social connotations of linguistic variation in a Moroccan urban context: the case of Temara*. Thèse de Doctorat. Université D'Aix-Marseille.
- Guerrero Parrado, Jairo 2013. "Drug-Related Vocabulary in the Arabic dialect of Larache". *Romano-Arabica* 13, 151-162.
- — 2015. *El dialecto árabe hablado en la ciudad marroquí de Larache*, Zaragoza: Prensas de la Universidad de Zaragoza.
- — 2018. "Les Parlers Jbala-Villageois. Étude Grammaticale d'une Typologie Rurale de l'arabe Dialectal Maghrébin". *Dialectologia* 20, 85-105.
- Hachimi, Atika 2007. "Becoming Casablančan", in Miller Catherine — Al-Wer Enam — Caubet Dominique — Watson Janet C. E. (eds.), *Arabic in the city: Issues in dialect contact and language variation*, London and New York: Routledge, 97-122.
- — 2012. "The urban and the urbane: Identities, language ideologies, and Arabic dialects in Morocco". *Language in Society* 41 (03), 321-341.
- Jabeur, Mohamed 1987. *A sociolinguistic study in Tunisia: Rades*. Diss. University of Reading.
- Marçais, Philippe 1977. *Esquisse grammaticale de l'arabe marocain*. Paris: Maisonneuve.
- Marçais, William 1938. "Comment l'Afrique du Nord a été arabisée. I. L'arabisation des villes", *Annales de l'Institut d'Etudes Orientales* 4, 1-21.
- — 1950. "Les parlers arabes", in André Basset (a.c.): *Initiation à la Tunisie*, Paris: Adrien Maisonneuve, 195-219.
- Messaoudi, Leila 2001. "Urbanisation linguistique et dynamique langagière dans la ville de Rabat", in Thierry Bulot — Cécile Bauvois — Philippe Blanchet (eds.) *Sociolinguistique urbaine. Variations linguistiques, images urbaines et sociales*. Rennes: Presses de l'Université de Rennes.
- — 2002. "Le parler ancien de Rabat face à l'urbanisation linguistique", in al., Y.A.e. (ed.), *Aspects of the Dialects of arabic Today. AIDA 4th Conference Proceedings*. Marrakech, 223-233.
- Mion, Giuliano 2012. *L'arabo parlato ad Amman. Varietà tradizionali e standardizzate*, Roma: Edizioni Q.
- Miller, Catherine 2004. "Variation and changes in Arabic urban vernaculars", in Haak (ed.), *Approaches to Arabic Dialects: Collection of Articles presented to Manfred Woidich on the Occasion of his Sixtieth Birthday*, Leiden: Brill, 177-206.
- Pereira, Christophe 2008. *Le parler arabe de Tripoli (Libye): phonologie, morphosyntaxe et catégories grammaticales*. Thèse de Doctorat en Sciences du Langage, Paris: INALCO.
- — 2018. "Waves of Arabization and the vernaculars of North Africa" in Elabbas Benmamoun —

Reem Bassiouney (a c.): *The Routledge Handbook of Arabic Linguistics*, Abingdon – New York: Routledge, 488-503.

Sánchez, Pablo 2014. *El árabe vernáculo de Marrakech: análisis lingüístico de un corpus representativo*. Zaragoza: Prensas de la Universidad Zaragoza.

Vicente, Ángeles 2008. “Génesis y clasificación de los dialectos neoárabes”, in Federico Corriente — Ángeles Vicente (eds.): *Manual de dialectología neoárabe*, Zaragoza: Instituto de Estudios Islámicos y del Oriente Próximo, 19-67.

6. Descrizione del progetto (15.000 caratteri)

La concentrazione di gruppi provenienti da diverse aree del paese ha fortemente influito sul paesaggio linguistico della città di Mohammedia, in cui, dalla metà del XX secolo fino ai nostri giorni, continua a registrarsi un’espansione demografica, favorita dalla prossimità di Casablanca e Rabat, come dimostrano i recenti censimenti della popolazione marocchina. I flussi migratori favoriscono l’interferenza di pratiche linguistiche differenti, comportando, talvolta, un livellamento dei tratti dialettali regionali e/o un processo di koineizzazione. Pertanto, studi incentrati sul Marocco e sulla sua linguistica socio-antropologica (Caubet 1993, Messaoudi 2002), hanno messo in rilievo l’emergenza di nuove varietà ibride nei centri urbani del paese.

La compresenza di più strati linguistici è, inoltre, all’origine di una problematica legata alla classificazione delle varietà di neoarabo, che, per quanto antica, resta ancora oggetto di discussione tra arabisti e semitisti. In merito a ciò, i lavori di età coloniale (Brunot 1931; W. Marçais 1950; Colin 1945) che si sono fortemente interessati alla questione, hanno offerto diverse prospettive, partendo dall’opposizione sociolinguistica “sedentario-beduino” già proposta dallo studioso medievale Ibn Khaldun nel suo *Kitāb al-‘ibār*. Quanto all’arabo parlato in Nord Africa, questa classificazione risulta essere anche di natura cronologica, dal momento che la bipartizione tra varietà hilaliane (a loro volta suddivise in hilaliche, sulaymite e maṣqilite) e prehilaliche (all’interno delle quali si riconoscono dialetti urbani e rurali) si rifà alle due ondate di arabizzazione del Maghreb: una prima, guidata da condottieri militari a partire dal VII secolo e una seconda, che vede le tribù dei Banu Hilāl, Banu Sulaym e Banu Maṣqil migrare in Nord Africa, a partire dall’XI secolo. Nel 1950, W. Marçais, conducendo un’analisi perlopiù sociologica, introduce, all’interno di questo quadro, una nuova categoria: i *parlers villageois*. Questi ultimi sarebbero nati dal contatto tra dialetti sedentari e beduini.

Di recente, tuttavia, nuovi dibattiti vedono come protagonisti studiosi che propongono diverse analisi dell’arabo parlato nel Maghreb, con l’intento di riesaminare le classificazioni precedenti, e dunque quella di W. Marçais, che conterrebbe una sorta di determinismo “socio-

geografico”, oltre a risentire di esperienze biografiche che condizionano la rappresentazione linguistica dei dialetti neoarabi proposta dallo stesso.

Per l’arabo marocchino, gli studi dialettologici, coloniali e contemporanei, hanno inserito numerose varietà all’interno delle categorie “hilalico-prehilalico”. Tuttavia, l’assenza di documentazioni linguistiche, per quanto riguarda alcune varietà, ci impedisce talvolta di stabilire in maniera precisa la natura dell’arabo in questione. Tale discorso vale anche per il dialetto di Mohammedia, che, pur non disponendo di alcuna descrizione dialettologica, è, nei pochi lavori che lo menzionano, considerato *Ṣrūbi* (Boukous 1998), giacché, come il dialetto di Casablanca, si sarebbe originato dall’arabo dei Banu Hilāl e Banu Maṣqil, sebbene la nascita piuttosto recente della città impedisca di comprendere cosa questo significhi esattamente.

All’interno di questo quadro teorico, per giunta, si inserisce un altro aspetto centrale della dialettologia araba, avente a che fare con la continua evoluzione delle varietà locali, in risposta soprattutto a fenomeni di ordine sociale, storico e geografico, che portano alla formazione di varietà ibride, per le quali è necessaria una nuova categorizzazione dialettale. Pertanto, l’ipotesi di un’assenza di uniformità linguistica a Mohammedia è accompagnata dall’urgenza di documentare l’arabo ivi parlato, partendo dagli *old speakers* e arrivando alle generazioni giovanili. In questo modo si potranno avanzare conclusioni di natura sociolinguistica circa l’odierna giustapposizione dei tratti linguistici sedentari e beduini, osservabile nell’arabo che vi sta prendendo forma, con l’intento di trascendere e superare tale dicotomia che, appunto, sembra non trovare spazio nei *nouveaux parlars urbains* del Maghreb.

In tal senso, il raccoglimento di dati linguistici relativi a una varietà dialettale più conservativa, quale quella che si riscontra presso i parlanti anziani, è necessario ai fini dello svolgimento di un’analisi comparativa di tipo diacronico, senza cui sarebbe impossibile comprendere il carattere dell’evoluzione che ha conosciuto la comunità di parlanti in questione, e che si riflette in nuove dinamiche linguistiche, nonché nei diversi valori sociali di tale variazione.

La presente ricerca permetterà anche di individuare le recenti tendenze messe in atto dagli *young speakers*, che, animati dalla volontà di adattarsi ad un nuovo contesto urbano, starebbero avviando una sorta di “omogeneizzazione” linguistica in numerosi centri del Marocco.

Inoltre, lo studio di fenomeni linguistici conseguenti alla recente, e ancora in corso, crescita demografica ed evoluzione sociale che si registra nella città di Mohammedia sarebbe funzionale alla comprensione del ruolo di tale varietà linguistica in riferimento al processo di koineizzazione dell’arabo marocchino, che resta ancora oggetto di dibattito tra studiosi che interpretano la somiglianza tra le varietà diffuse nei nuovi centri urbani come il risultato di una

recente convergenza linguistica (Caubet 1993) e chi sostiene che si tratti di un fenomeno ben più antico, la cui origine è da collocare in una fase precedente al Protettorato.

L'orientamento di questa ricerca, ergo, sarà di tipo dialettologico, accompagnato da uno sguardo sociolinguistico, funzionale a una più ampia analisi della progressiva variazione dialettale. L'approccio metodologico di riferimento per questo progetto di ricerca coincide con quello dei più recenti lavori di linguistica descrittiva e comparata del neoarabo, condotti da studiosi di dialettologia araba in Nord Africa: Dominique Caubet (1993), Christophe Pereira (2008), Giuliano Mion (2012), Jairo Guerrero (2015).

Il fondamento di questa prospettiva d'indagine risiede nello studio delle varietà di arabo parlato a partire da interviste effettuate sul campo. Parte degli informanti che si intendono coinvolgere è costituita da membri della mia stessa famiglia, originaria di Mohammedia, a cui si aggiungeranno altre persone scelte in loco, per un totale di circa quaranta parlanti con condizioni economiche e profili sociodemografici differenti, nonché di diverso genere. Inoltre, al fine di rilevare più latamente la variazione dialettale e le differenze linguistiche intergenerazionali, verranno identificate tre fasce di età (anziani, adulti e giovani) con intervalli da definire in seguito.

Per l'individuazione di significativi tratti linguistici durante la fase di parlato libero prevista dalle interviste *face-to-face* nel campo, si farà riferimento al *Questionnaire de dialectologie du Maghreb* proposto da Caubet (Cohen - Caubet 2000-2001), tenendo in considerazione le criticità sottolineate da contributi più recenti (Benkato 2019). Questo strumento, oltre a ripercorrere i principali tratti linguistici delle varietà maghrebine, mira a guidare il ricercatore nella costruzione dei quesiti da sottoporre ai parlanti con cui avviene l'interazione e a «faire ressortir les lieux où se produit la variation», dimostrandosi essenziale anche per la strutturazione dei dati ottenuti durante il *fieldwork*, ed è per questo che, insieme al più recente questionario fornito da Peter Behnstedt per lo studio dell'arabo marocchino (Arnold – Klimiuk 2019), sarà un modello d'ispirazione per le interviste sul campo.

Dal momento che ci si prefigge di realizzare una documentazione che sia valida dal punto di vista dialettologico e sociolinguistico, saranno prese in considerazione ulteriori tecniche di raccolta dei dati, seguendo le orme di Jabeur (1987), il quale, nel suo *A sociolinguistic study in Tunisia: Radès*, combina diversi metodi con lo scopo di trascendere i limiti imposti da ognuno. Pertanto, oltre ad una prima fase di interviste individuali con i parlanti, si prevede un secondo momento di registrazione di conversazioni spontanee che coinvolgono più informanti. Il tutto sarà poi accompagnato dalla cosiddetta *participant observation*, che implica la raccolta delle informazioni da parte dell'osservatore, durante la partecipazione di quest'ultimo all'ambiente

di vita naturale degli informanti, permettendo, in questo modo, la conferma o meno dei dati ricavati dalle interviste.

Per le registrazioni delle interviste si prenderanno in considerazione diversi strumenti tecnologici, adoperando, a seconda dei dati che si desidererà raccogliere, quello più adatto.

Il corpus raccolto, che corrisponde alle fonti primarie dello studio, verrà poi attentamente analizzato, con la finalità di trarre dati linguistici indispensabili per la documentazione della varietà linguistica in questione, e quindi realizzare una descrizione suddivisa in sezioni relative a fonetica, fonologia e morfo-sintassi, con osservazioni circa un'innovazione lessicale ancora in corso.

Quanto alla struttura della tesi, si inizierà con una breve introduzione storica della città di Mohammedia, e una presentazione del profilo demografico e socio-economico della popolazione ivi residente; in un secondo momento, combinando gli strumenti della dialettologia araba e della sociolinguistica storico-variazionista, seguirà una descrizione dei tratti linguistici, sia quelli in via di estinzione che quelli recentemente emersi come effetto di *language contact*, a livello fonetico, fonologico e morfo-sintattico, prestando attenzione alle innovazioni lessicali e ai mutamenti semantici. Conclude una riflessione sul ruolo di questo dialetto in riferimento al processo di koineizzazione in Marocco.

Il presente progetto prevede, dunque, tre anni di ricerca. Il primo semestre del primo anno sarà consacrato al reperimento della bibliografia necessaria, nonché al perfezionamento delle conoscenze informatiche utili all'analisi dei dati linguistici che si desidererà individuare. Dal secondo semestre, invece, è previsto un trasferimento a Mohammedia, finalizzato alla realizzazione delle prime interviste e all'annotazione di osservazioni personali circa i comportamenti linguistici dei parlanti con cui avverrà l'interazione. La raccolta dei dati, attraverso interviste individuali e di gruppo, occuperà, inoltre, parte del secondo anno, durante il quale s'intende anche procedere alla trascrizione dei testi e a un'analisi del corpus ricavato. Il terzo anno sarà dedicato alla stesura della tesi in francese, lingua veicolare degli studi scientifici relativi al Maghreb. Infine, prima di ultimare il progetto, non si esclude un'ulteriore visita sul campo, laddove fosse necessario colmare eventuali lacune riscontrate.

I succitati modelli metodologici di riferimento dimostrano la realizzabilità di un progetto così strutturato entro i tre anni di ricerca che esso prevede. Altrettanto essenziale per il compimento di questo lavoro è la sicura accessibilità al territorio marocchino, che permette e favorisce l'esecuzione di studi scientifici.

7. Risultati attesi e ricadute applicative (3.000 caratteri)

Il contributo della presente ricerca risiede nella realizzazione di un'ampia descrizione linguistica dell'arabo parlato a Mohammedia, che, ad oggi, resta privo di documentazione, e nell'osservazione dell'evoluzione linguistica che di generazione in generazione vi si registra. Nel tentativo di salvaguardare tale patrimonio linguistico soggetto a continui mutamenti, si cercherà di comprendere cosa causa il mantenimento di determinati tratti linguistici e la perdita di altri. In particolare, la variazione del dialetto sarà analizzata dal punto di vista fonetico, fonologico, morfo-sintattico e lessicale.

Il lavoro sarà arricchito anche da una riflessione su fenomeni di ordine sociolinguistico, quali il contatto con altre varietà - in particolare quella di Casablanca, storicamente beduina, e quella di Rabat, in origine esempio di dialetto *citadin* (Brunot 1931) - e i mutamenti semantici, rilevabili perlopiù nei parlanti di giovane età.

Questo studio, inoltre, ci permetterebbe di comprendere il ruolo dell'arabo di Mohammedia in riferimento al processo di koineizzazione che resta di origini poco chiare. In questo senso, è da verificare se la somiglianza tra più varietà linguistiche risulta dall'emergenza, in numerose aree del Marocco, di una precisa varietà, che molti studiosi identificano come quella di Casablanca-Rabat, e che, pertanto comprenderebbe anche l'arabo di Mohammedia, o se si tratta di processi indipendenti innescati simultaneamente in diverse città.

D'altro canto, i dati ricavati fornirebbero gli strumenti per poter verificare la validità o meno delle classificazioni tradizionali proposte per l'arabo maghrebino, in relazione a nuove varietà emergenti nei centri urbani, le quali sembrerebbero sfuggire a una precisa categorizzazione.

Questa linea d'indagine, infine, aprirebbe la strada a successivi studi di linguistica comparata centrati sui contatti linguistici e sulla descrizione dei dialetti arabi che, in seguito ai cambiamenti storico-politici avvenuti nel Maghreb del XX secolo, hanno subito significative evoluzioni transgenerazionali.

Firma



